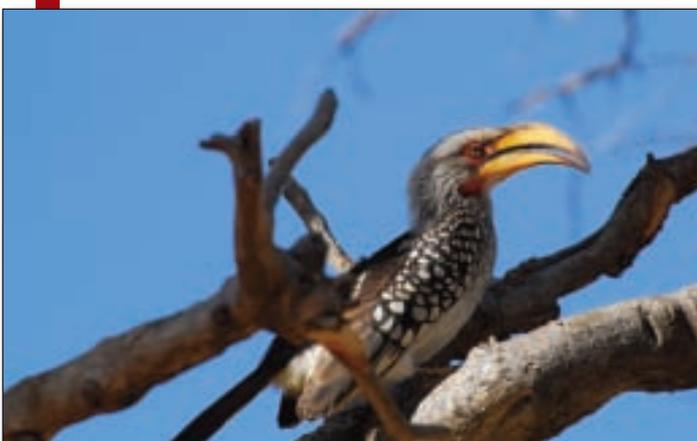


BOTSWANA e dintorni

(di Elena Tomei, 8/2010)



Oggi faccio uccelli!

“Non faccio uccelli!”... Questo il grido di battaglia all’inizio di ogni game drive. E tutt’intorno ti svolazzano beceri buceri dal becco giallo, arditi sottorossi, timidi sottogialli, corvi metallizzati, faraone pigolanti, polletti di varia taglia e audacia, fiere aquile pescatrici, schizzanti martin pescatori, orrendi marabu, gru eleganti, guizzanti cormorani, esili egrette e quant’altro voli e svolazzi tra il bush rosseggiante e il cielo così terso che più terso non si può. O anche “Non faccio quelli con le corna!” e via branchi di impala, lichi rossi, duiker, steembock, springbock, normal bock, ab-normal bock, kudu, gnu... Beh, sappiatelo: finché non vi sveglierete una mattina e griderete convinti “Oggi faccio uccelli!”, non vedrete neppure un Big 5, men che meno il leone, che, dopo che l’avrete cercato inutilmente rovinandovi la vista tra le foglioline color-leone del bush, vi lascerà bastardamente le sue impronte a un metro dalla tenda mentre dormite, e neppure il leopardo che vi aspetterà beffardamente disteso a dormire dietro all’ultima curva dell’ultimo game drive... Questo per dire che non si può ricordare un giorno, un giorno intero. Si ricorda l’attesa, le lunghe ore in macchina a passo d’uomo, le tracce vecchie o fresche, la ricerca lunga, spesso vana dei Big 5... e poi... quella frazione di secondo in cui l’emozione ti blocca il respiro e l’adrenalina ti fa schizzare il cuore in gola e scattare le dita sulla macchina fotografica... un attimo che durerà più di tutto il viaggio. L’attimo in cui un elefante farà un passo più deciso verso di voi, o un rinoceronte alzerà quel poco più di terra da farvi pensare al suo corno con paura, o un bufalo sembrerà seccato dell’uccellino pulitore sulla sua schiena ma fisserà voi intensamente... L’attimo in cui vi troverete a distanza di una carezza dalla criniera fulva di un leone... l’attimo in cui, finalmente, incrocerete lo sguardo di giada gelata di un leopardo...

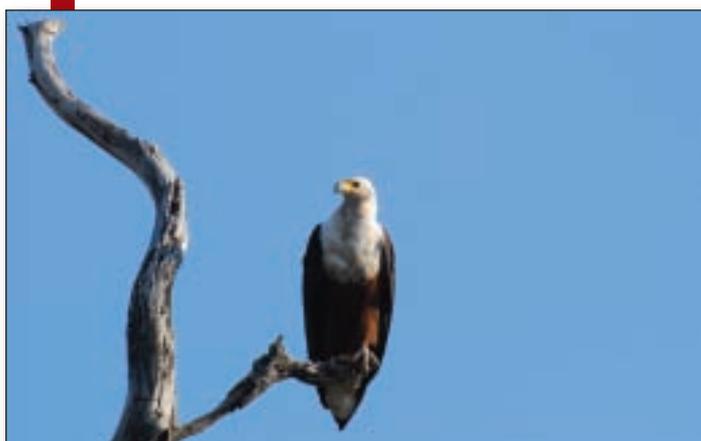
Mokoroterapia e altri trattamenti africani contro lo stress

Terapia da effettuare per circa 20 giorni Dosi a piacere, o a culo, da prendere per via orale, epidermica, nasale, auricolare, oftalmica, mentale, anale (vista la difficoltà di prendere la giusta posizione rilassante sul mokoro)

- 1 gita silenziosa in mokoro
- 1 quarto d’ora in volo sul paradiso
- 1 caccia di elefante vecchia non più di 2 gg
- 1 petalo di ninfea che si sta schiudendo al sole del

ricordo
quel **giorno**
ricordo
quel **giorno**
ricordo
giorno

ricordo
quel **giorno**
ricordo
quel **giorno**



mattino

1 rametto di salvia selvatica
1 pezzo di corteccia di baobab millenario
1 foglia di mopane
1 sguardo di rinoceronte al tramonto
1 pizzico di polvere del Kalahari
1 sorso di radice succosa offerta da un San
1 boccone di Kudu al sangue
1 brivido di vento del bush alla sera
1 sospiro di nebbia nell'alba sull'Okavango
1 spruzzo del "fumo che tuona" a Vic Falls
1 stella che cade nel Limpopo
1 orma fresca di leone davanti alla tenda al mattino
1 sberleffo di babbuino
1 incursione di mitico honey badger
1 inchino leggero di giraffa che beve
1 scatto repentino di zebra allarmata
1 sbadiglio di ippopotamo tra l'erba fresca della riva del Chobe
1 sbafo di bava dalla bocca di un bufalo solitario
1 spira di fumo del fuoco del campo mentre vela la luna
1 ricordo di occhio di giada di leopardo
1 bicchiere di vino di Stellenboch al tramonto per brindare con gli amici
1 mucca che attraversa lenta e noncurante la strada
1 ultimo raggio di sole sul precipizio delle cascate
1 saluto Dumela Ma/Ra con la mano sinistra sotto al gomito destro

Nella tana dell'arcobaleno

Non basteranno mille né cinquemila fotografie per spiegare a chi non c'è stato un tramonto con i piedi calzati solo dell'incalzante corrente Zambesi che ti guida col suo lesto gorgogliare fino a un centimetro dal precipizio delle Cascate Vittoria. Le Mosi Oa Tunya – il fumo che tuona – che con un balzo di 180 metri vanno a trafiggere la terra là dove si incontra con la luce... Là dove l'impatto di milioni di metri cubi di acqua al secondo inanellano i loro spruzzi fragorosi nel silenzio dei raggi di un sole perfetto che cala lentamente... Là dove l'arcobaleno esce dalla sua tana in duplice copia e, avvolgendoti sinuoso le mani e la pelle e gli occhi, sfuma in un turbolento ma acquietante rosseggiare sulla corrente sospesa del fiume, sul volo incessante degli spruzzi vaporizzati, sul precipitare dei gorghi dorati nel buio vorticoso del canyon... Là dove scende il buio, rapido, lasciando nello sguardo un'impetuosa dolcezza, nella mente una luce nuova, nel cuore una risacca incessante di adrenalina... No, non basteranno miliardi di foto... per il ricordo rapreso su quello scoglio aggettante sull'abisso d'aria e acqua e luce, per quei passi bagnati e insicuri che hanno sfidato l'andare sontuoso del fiume... Ci vorrà forse un sospiro lungo, concentrato, profondo... come al risveglio da un sogno meraviglioso.